

Tre condanne e 4 assoluzioni

Tre condanne e quattro assoluzioni sono state decise ieri in primo grado dai giudici della seconda sezione penale del tribunale, presieduta da Bruno Finocchiaro, per il processo "Maitresse". Si tratta dell'inchiesta con cui la Procura e la Mobile nel 2002 smantellarono un vasto giro di prostituzione in città.

Ieri erano coinvolti i sette imputati che avevano scelto in sede d'udienza preliminare il rito ordinario. La sentenza: 3 anni di reclusione e 3.000 euro di multa sono stati inflitti a Enrico Nostro; 6 mesi alle ucraine Tamila Bosenko e Valentina Chvalun, che rispondevano solo di favoreggiamento (alle due donne è stata accordata anche la sospensione della pena). I giudici hanno assolto Francesco Nostro con la formula «per non aver commesso il fatto», Pietro Mondì e Matteo Visicaro con la formula «perché il fatto non sussiste»; per il commerciante Giovanni Rinciari (deceduto), hanno deciso l'assoluzione per i capi A e F con la formula «perché il fatto non sussiste», ed hanno dichiarato estinti i reati previsti dai capi D e E «per intesa morte del reo».

Il pm Angelo Cavallo, che ieri rappresentava l'accusa, aveva formulato ai giudici richieste parzialmente diverse: la condanna a 4 anni per Enrico Nostro, la condanna a un anno per le due donne ucraine, la condanna a 2 anni per Mondì, l'assoluzione per Francesco Nostro e Visicaro; per Rinciari il magistrato aveva chiesto la dichiarazione d'assoluzione per morte del reo, specificando che nell'eventuale valutazione nel merito per alcuni capi non andava assolto.

Dopo l'intervento del magistrato ieri si sono susseguiti quelli del collegio difensivo, che è stato composto dagli avvocati Salvatore Stroschio, Salvatore Silvestro, Giuseppe Carrabba, Giuseppe Amendolia, Enzo Grosso e Gianfranco Saccà. La sentenza si è avuta poi nel tardo pomeriggio.

Quando nell'aprile del 2002 scattò l'operazione "Maitresse" e si concluse con un'ondata di arresti, fece parecchio scalpore in città, anche perché vennero a galla parecchi elementi: una rete di appartamenti tra la città e la provincia, l'attività di reclutamento di alcuni appartenenti al gruppo, che avvicinavano alcune ragazze e le convincevano a prostituirsi, le percentuali di guadagno che venivano incamerate dalle ragazze e dagli sfruttatori.

Emersero all'epoca nel corso delle indagini della squadra mobile contatti tra l'organizzazione e alcuni "colleghi" che gestivano la prostituzione in diverse città italiane. Sette furono le prostitute identificate nelle varie case d'appuntamento individuate in città: 4 di queste erano extracomunitarie e prive del permesso di soggiorno. Le tariffe che i clienti, parecchi della "Messina bene", dovevano pagare per avere accesso alla case, oscillavano tra le 200 e le 500 mila lire.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS